



Bruno Trentin

Trentin: documento dei 39? Non vi ho letto proposte...

ROMA. Il documento dei trentanove (si perché ai firmatari si sono aggiunti altre due adesioni: Ba do, segretario della Fiom di Roma e Parizia Sentinelli, della Cgil scuola) fa discutere tutta la Cgil. Quelle otto pagine (molto critiche sulla linea politica del sindacato: sulla democrazia - soprattutto sulla democrazia - sull'autonomia sindacale, sul superamento delle correnti) hanno già prodotto molti commenti. Primi fra tutti, quello di Bruno Trentin, segretario generale della confederazione di Corso d'Italia (commento raccolto dall'agenzia «Italia»). Secondo il leader della Cgil «nessuno è vietato di riunirsi al di fuori degli organismi dirigenti. Così come non è vietato autoconvocarsi o autoconsegnarsi». Le parole di Trentin si riferiscono all'assemblea, organo di vertice della Cgil, dice così: «Nel documento non ho visto sollevare né problemi né avanzare proposte». Comunque, aggiunge il leader del più grande sindacato italiano, «tutte le proposte hanno il diritto di essere sottoposte al voto del congresso e degli organismi dirigenti. Anche quelle sostenute da un solo iscritto». Del resto, ha concluso il segretario della confederazione, lo statuto della Cgil «non prevede un quorum per presentare proposte o testi alternativi».

Dopo Trentin, Pizzinato. Quest'ultimo dice di condividere qualcosa, forse, della sostanza della nota-Bertinotti (non è stata elaborata così da lui, ma chiamiamola così per brevità). Ma è assolutamente dissenziente sulla forma scelta per presentare quelle idee. «Come si può parlare di democrazia - ha detto Pizzinato -

Intervista al Premio Nobel Paul Samuelson, economista del Mit. «Non sono eccessivamente pessimista»

La Grande Germania stimolerà la crescita. Gli Usa hanno dilapidato il loro patrimonio

L'equivoco del libero mercato «All'Est ci sono troppi furori»

È un errore affidare le economie dell'Est al mercato selvaggio, presto se ne potrebbero pentire perché il mercato non ha cervello né cuore. Dell'unificazione tedesca il mondo non potrà beneficiare: sarà assicurata quella crescita che gli Stati Uniti non stimolano più perché hanno consumato il patrimonio accumulato in quarantacinque anni. Parla il Premio Nobel Paul Samuelson.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBINI

NAPOLI. Nel 1970 soffrì il Premio Nobel al «rivale» Milton Friedman, il capocorrente del monetarismo americano che all'epoca era uno dei consiglieri più ascoltati di Nixon. Lui, Paul Samuelson, invece, lavorò con John Fitzgerald Kennedy e della sua collaborazione con il Presidente con la P mauscola è sempre stato fiero. Dicono gli amici, ancora più del Nobel. Non è un catastrofista. Casomai resta ostinato pessimista sulla politica applicata all'economia. Generazioni di studenti universitari di mezzo mondo - italiani compresi - studiano sul manuale scritto con William Nordhaus e le sue lezioni al Mit di Boston sono sempre affollatissime. A Napoli per ricevere il premio Scanno, propone ad un gruppo di giornalisti le sue opinioni mettendo subito le mani avanti: «L'economia non è una scienza esatta». La prima previsione riguarda l'Est. «Credevo che il mercato, il libero mercato, non abbia cervello. E neppure cuore. Per questo mi ritraeva osservando che l'Est si sta spingendo verso un modello di capitalismo da 19 secolo. La gente ha ragione di non fidarsi del sistema comunista, ma nel lungo periodo si accorgerà che il capitalismo del «laissez faire» produrrà sperequazioni e disuguaglianze intollerabili. Nelle democrazie occidentali la redistribuzione tra chi è stato premiato dal mercato e chi ne è stato escluso avviene grazie al sistema ad economia mista, privato più Stato. Nonostante Nixon e Reagan ciò avviene anche negli Stati Uniti. Il segreto sta nel fisco e guardando caso è proprio su questo terreno che capita Bush. In Svezia il modello è spinto agli estremi,

con aliquote fiscali così alte da essere a mio modo di vedere impraticabili. Esiste un'altra via per l'Est che non sia contrassegnata dall'impatto duro del mercato libero e selvaggio? L'economia mista, appunto. Purtroppo c'è molta confusione. La «glasnost» è molto più semplice della «perestroika»: nell'aprile non si sa a che punto fermarsi, nel senso che non c'è limite, per la seconda non si sa da dove cominciare. Dopo aver suscitato energie moderne, Gorbaciov si trova in retroguardia nella riforma economica e ciò aggrava l'instabilità politica nell'Urss. Il gorbaciovismo è il fenomeno più emozionante cui un economista americano possa assistere. Un fenomeno quasi troppo bello per essere vero. A guidare la corsa della ristrutturazione oggi è la Germania orientale grazie ad un fratello molto generoso e la Bundesbank garantisce un controllo stabile delle quantità monetarie. La Rig è in grado di pagare il conto.

Non teme una spinta inflazionistica nel cuore d'Europa e non teme, soprattutto, che una forte Germania produca reazioni sul piano commerciale e del controllo dei mercati finanziari degli Stati Uniti e del Giappone? La Grande Germania eserciterà sull'economia del mondo quello stimolo alla crescita che gli Stati Uniti non sono più in grado di assicurare. Visto che l'espansione ininterrotta dal 1982 sta segnando il passo, non potremo che ricavarne del buono. In verità temo più il protezionismo francese e italiano che non una Europa do-



Il premio Nobel per l'economia Paul Samuelson

minata dalla Germania. In fondo, la Germania è prima tra Stati che si trovano su un piano di parità e la Gran Bretagna della Thatcher non è il colosso che vorrebbe essere. Il vero nemico dell'Europa è il protezionismo, basti pensare al caso delle automobili. Possibile che gli italiani producano vetture migliori e meno care di quelle giapponesi? Non è possibile se non grazie a barriere inaccettabili.

Lei non è eccessivamente pessimista sul futuro dell'economia mondiale, eppure resta tra i critici più aspri delle scelte americane di politica commerciale ha parlato più volte di declino degli Usa, ritiene le rixi on internazionali dei tutti i conti

È vero, non credo a una recessione dietro l'angolo. Se dopo l'ottobre-nero del 1987 non c'è stato un rovescio delle proporzioni di quello del 1929 è perché la capacità di reazione delle Banche centrali e degli Stati è ora molto più forte, hanno saputo tenere distinta l'economia produttiva dall'economia che qualcuno chiama di

sto spero in un ribasso del dollaro che negli ultimi sei mesi è stato così forte da imbarazzare.

I margini per Bush si stanno stringendo: per quanto tempo gli Stati Uniti potranno continuare a vivere al di sopra delle loro possibilità?

In cinque anni di reaganismo abbiamo consumato il patrimonio accumulato dal 1940 al 1985 diventando debitori netti nei confronti del mondo. Lo storico Paul Kennedy è troppo pessimista quando parla di declino delle grandi potenze in termini ultimativi. Però credo abbia ragione dal punto di vista politico, non dal punto di vista economico. Neppure il disastro del debito estero dei paesi del Terzo Mondo, foraggiato dalle grandi banche private occidentali porterà ad una destabilizzazione finanziaria: la maggior parte del debito non sarà rimborsato. Il problema degli Stati Uniti ora è quello di trovare un compromesso tra democratici e repubblicani sul debito interno: i primi accettando una riduzione della spesa pubblica, i secondi nuove imposte. Ma in questi giorni negli Usa c'è un ottimismo lastidioso, non è realistico pensare che entro il decennio riusciremo a pagare i nostri conti all'estero. Lei mi capisce bene, l'Italia infatti si trova in una situazione per molti versi simile a quella americana. E l'imitazione, si sa, è la forma migliore di adulazione. Solo che il mio paese è praticamente in piena occupazione, il vostro no. Il fatto che sia fallito il coordinamento monetario e delle politiche economiche non gioca a favore della stabilità, ma il punto non è questo. Non ho mai ritenuto utili gli incontri del G 7 o del Fmi. Quando Bush è in difficoltà convoca subito un vertice economico o politico. Vetrine, spettacoli di intrattenimento. Null'altro. Io non credo che i grandi paesi industrializzati pensino soltanto a rendere forte la loro moneta. La Federal Reserve non è disposta a creare inflazione solo perché gli altri gli chiedono. E così la Bundesbank. Ciò è comprensibile e bisogna prenderne atto.

Un'assemblea iniziata male, in un clima di sospetto e di reciproche accuse, sussurrate e dette apertamente. C'era chi temeva che, enfatizzando una preoccupazione reale di molti lavoratori sulle ripercussioni nel settore delle regole in discussione al Parlamento su spot e pubblicità tv, si facesse da cassa di risonanza a Silvio Berlusconi, rinunciando alla propria autonomia di giudizio. E, dall'altro versante, c'era chi vedeva nel non catastrofico lo schierarsi con logiche politiche a favore della legge Mammì e soprattutto degli emendamenti passati al Senato su proposta del Pci e con i voti determinanti di parte della Dc.

A vincere fortemente l'assemblea erano stati i rappresentanti della Cisl aziendale, appoggiati dalla Uil. I delegati Cgil non si erano tratti alla richiesta, avevano solo sollecitato chiarezza, sulla situazione reale, sulle cose da fare. Motivi di apprensione non mancano. Berlusconi, nel meeting di inizio maggio con i principali conduttori e attori dei suoi programmi, ha dichiarato che sarà costretto a portare i libri in Tribunale se passeranno an-

Spot, i lavoratori Firinvest chiedono di capirne di più

Sono preoccupati i dipendenti della Fininvest per quanto potrà avvenire nel settore della pubblicità e di riflessi nella loro azienda quando nuove regole saranno varate per il settore. Vogliono soprattutto capire. Non vogliono invece fare da cassa di risonanza a nessuno, neppure a Berlusconi. Così ha deciso, a maggioranza, l'assemblea che chiede un incontro con tutti i partiti, insieme ai lavoratori della Rai.

BIANCA MAZZONI

MILANO. «Questo dibattito parlamentare sulla legge» per l'informazione radio televisiva sta passando sulle nostre teste. Siamo preoccupati e per questo vogliamo un incontro con le forze politiche di governo e dell'opposizione, un incontro da fare assieme ai lavoratori della Rai Tv e delle piccole emittenti. Non pensiamo che ci sia pericolo imminente per l'occupazione nel nostro settore, ma vogliamo far sentire anche la nostra voce e dare il nostro contributo per varare una legge che tuteli l'informazione democratica e i lavoratori: questo in sintesi il documento approvato a maggioranza ieri pomeriggio dall'assemblea dei dipendenti di Videotime, Rti e Rete Italia, ovvero la produzione televisiva di Berlusconi.

Un'assemblea iniziata male, in un clima di sospetto e di reciproche accuse, sussurrate e dette apertamente. C'era chi temeva che, enfatizzando una preoccupazione reale di molti lavoratori sulle ripercussioni nel settore delle regole in discussione al Parlamento su spot e pubblicità tv, si facesse da cassa di risonanza a Silvio Berlusconi, rinunciando alla propria autonomia di giudizio. E, dall'altro versante, c'era chi vedeva nel non catastrofico lo schierarsi con logiche politiche a favore della legge Mammì e soprattutto degli emendamenti passati al Senato su proposta del Pci e con i voti determinanti di parte della Dc.

A vincere fortemente l'assemblea erano stati i rappresentanti della Cisl aziendale, appoggiati dalla Uil. I delegati Cgil non si erano tratti alla richiesta, avevano solo sollecitato chiarezza, sulla situazione reale, sulle cose da fare. Motivi di apprensione non mancano. Berlusconi, nel meeting di inizio maggio con i principali conduttori e attori dei suoi programmi, ha dichiarato che sarà costretto a portare i libri in Tribunale se passeranno an-

L'iniziativa dopo la rottura delle trattative sul contratto I chimici fermi per 8 ore Riesce lo sciopero generale

Fortè partecipazione in tutto il territorio allo sciopero generale di otto ore dei chimici per il contratto nazionale di lavoro. L'astensione di ieri, più altre otto ore da gestire localmente, è conseguente alla rottura delle trattative con Federchimica, Asap e Interind sul orario, salario e ambiente. La vertenza dei chimici ora si intreccia al contenzioso generale governo Confindustria sindacati.

MILANO. Successo al di là delle aspettative per lo sciopero generale unitario dei chimici, che ha visto fermi su tutto il territorio nazionale gli oltre trecentomila dipendenti del settore per otto ore. Al centro della mobilitazione la piattaforma contrattuale, o meglio la dura resistenza nella trattativa da parte di Federchimica, Asap e Interind, che ha portato il diciotto maggio scorso a una brusca interruzione dei contatti.

Negli stabilimenti medio grandi lo sciopero ha visto una partecipazione compatta, con punte superiori al 90%, e anche nei prossimi giorni il conflitto riprenderà, visto che il «pacchetto» concordato unitariamente da Flicca Flerica e Uilc comprende altre otto ore di astensione dal lavoro, sempre sulla questione del contratto, ma da utilizzare nelle aziende e nel territorio per agitazioni articolate.

Al centro dello scontro contrattuale due grandi questioni tradizionali, quella dell'orario e del salario, e quella nuova dell'ambiente. Sull'orario la richiesta del sindacato è di ridurre ulteriormente la durata della prestazione lavorativa di 23 ore annue per i giornalisti e di 56 per i tumisti. Ma finora la disponibilità delle contro-

Da tutta la regione in piazza a Sassari a difesa di Enimont

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

SASSARI. Un'intera regione in piazza per difendere le sue ultime risorse industriali. Doveva essere solo uno sciopero provinciale, ma ieri mattina alla manifestazione indetta da Cgil Cisl e Uil contro l'Enimont ed il governo, c'erano per le strade di Sassari, operai e lavoratori di ogni parte della Sardegna.

In prima fila, i chimici di Portoferraio, i più penalizzati, almeno in partenza, dai «tagli» Enimont (340 licenziamenti, per ora sospesi, e un intero impianto bloccato). Poi quelli di Ottana, di Villacidro, dell'area industriale di Cagliari. E ancora gli altri lavoratori della zona industriale di Fiumesanto, delegazioni dalle fabbriche e dalle aziende di tutta la Sardegna, a cominciare dai caschi gialli dei minatori del Sulcis.

E amministratori, studenti, commercianti, disoccupati: almeno ventimila manifestanti sono confluiti, con i due cortei partiti da viale Portoferraio e viale Budapest, nella centrale piazza Italia, dove a tarda mattina si sono tenuti gli interventi conclusivi dei leader sindacali. Il Pci ha partecipato con una delegazione guidata dal segretario regionale Salvatore Cher-



tori, sulla sospensione dei primi trecentoquaranta licenziamenti a Portoferraio, non seguì il resto da nessun impegno concreto a favore degli impianti dell'isola. E così non sembra giungere all'altro gradino la notizia - portata dal segretario della Uil sarda, Gino Mereu, nel suo intervento in piazza Italia - di uno spostamento dello sciopero generale regionale dall'8 al 20 giugno: numerosi manifestanti fischiavano e urlavano, costringendo più volte il sindacalista ad interrompere il comizio. E se passa-

CONSORZIO PER LA DEPURAZIONE DELLE ACQUE REFLUE

FIAI I COMUNI DI LUSSO-COTIGNOLA-SOLAROLI-BAGNARA DI ROMAGNA-AGATA SUL S. Sede presso il Comune di Lugo (Ravenna)

Lavori di costruzione di collettori in Comune di Castel Bolognese, S. Agata sul Santerno, Massalombarda, Bagnacavallo e di potenziamento dell'impianto di depurazione di Lugo - Progetto 57 - Disinguamento bacini costieri Lamone Dx. Reno - Costa 2B - Lotto 02 - Fondi F.I.O. '89 - Importo a base d'asta: L. 8.834.056.836 - Avviso ex art. 20 Legge 18/3/90 n. 55

IL PRESIDENTE visti gli atti d'ufficio **RIENDE NOTO**

che il Consorzio ha provveduto all'aggiudicazione dei lavori di cui all'oggetto mediante: esperimento di licitazione privata a norma dell'art. 24 lettera b) legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modifiche ed integrazioni, secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, - che alla gara sono state invitate le seguenti ditte:

- 1) ITER - Coop. Ravennate Interventi sul Territorio via Teodorico 15 - Ravenna in associazione d'impresa con: SECT - Società Ecologica Italiana s.p.a. via Ortes 52 - Milano e C.E.R. Consorzio Emiliano Romagnolo fra le Coop.ve di produzione e lavoro via Calzoni 13 Bologna
- 2) C.E.I.S.A. Costruzioni ed impianti spa via S. Stefano 18 - Bologna in associazione d'impresa con: PASSAVANT IMPIANTI spa - via Damiano Chiesa 80 - Novate Milanese (MI) e SOC. OPERAI MURATORI DEL COMUNE DI CESENA - Via Emilia Ponente 1315 - Cesena
- 3) E.M.I.T. Ercole Marelli Impianti Tecnologici spa - via F. De Blasio - Zona Industriale - Bari
- 4) EDILCOOP FORLI - via L. Galvani 19 - Forlì
- 5) F.L.LI CERVELLATI COSTRUZIONI Spa - via Bologna 292/a - Ferrara
- 6) CO.E.STRA spa - P.zza Edison 19 - Firenze in associazione d'impresa con: ECOTECNICA srl - via Don Giacomo Vender - Brescia
- 7) CONSORZIO RAVENNATE COOP. PRODUZIONE E LAVORO via Teodorico 15 - Ravenna in associazione d'impresa con: CLOVER spa - Via Nobe 11 - Forlì
- 8) C.C.P.L. Consorzio Coop.ve di Produzione e Lavoro via M.A. Gandhi 8 - Reggio Emilia

che alla gara hanno partecipato alle seguenti ditte:

- 1) ITER - Coop. ve Ravennate Interventi sul territorio di Ravenna in associazione d'impresa con SECT Società Ecologica Italiana spa di Milano e C.E.R. Consorzio Emiliano Romagnolo fra le Coop.ve di produzione e lavoro di Bologna
- 2) C.E.I.S.A. Costruzioni ed impianti spa di Bologna in associazione d'impresa con PASSAVANT IMPIANTI spa di Novate Milanese (MI) e SOC. FF.A OPERAI MURATORI DEL COMUNE DI CESENA di Cesena.
- 3) CONSORZIO RAVENNATE COOP. PRODUZIONE E LAVORO di Ravenna in associazione d'impresa con CLOVER spa di Forlì
- 4) C.C.P.L. Consorzio Coop.ve di produzione e lavoro di Reggio Emilia

che l'appalto è stato aggiudicato alla ditta ITER - Coop. Ravennate Interventi sul territorio di Ravenna in associazione d'impresa con SECT società ecologica italiana spa di Milano e C.E.R. Consorzio Emiliano Romagnolo fra le Cooperative di produzione e lavoro di Bologna.

Lugo **IL PRESIDENTE Ing. Giorgio Lama**